

lare l'acqua dalle fontane canterine e di nuovo si levano arroganti le staute dell'Olimpo, infine pulite da tanta cacca di colombo e da tanto oblio. Siamo andati insieme a comprare uccelli per le gabbie che erano vuote dopo che mia nonna, presentando la morte, aveva aperto loro gli sportelli. Ho messo fiori freschi nei vasi e piatti con frutta sul tavolo, come ai tempi degli spiriti, e l'aria si è impregnata del loro aroma. Poi ci siamo presi a braccetto, io e mio nonno, e abbiamo visitato la casa, fermandoci in ogni punto per ricordare il passato e salutare gli impercettibili fantasmi di altri tempi, che nonostante tanti alti e bassi continuano a stare ai loro posti.

Mio nonno ha avuto l'idea di scrivere questa storia.

— Così potrai portare via con te le tue radici se un giorno dovrai andartene di qui, figliola — ha detto.

Abbiamo dissotterrato dagli angoli segreti e dimenticati i vecchi album ed ho qui, sul tavolo di mia nonna, una montagna di ritratti: la bella Rosa accanto a un'altalena scolorita, mia madre e Pedro Terzo García a quattro anni, mentre danno il granoturco alle galline nel cortile delle Tre Marie, mio nonno quand'era giovane ed era alto un metro e ottanta, prova irrefutabile che si era compiuta la maledizione di Fécula e gli si era rimpicciolito il corpo nella misura in cui gli si era ristretta l'anima, i miei zii Jaime e Nicolás, e grazioso, volatile e serio, gigantesco e vulnerabile, e l'altro asciutto le, prima che si ammazzassero in un incidente, insomma, tutti meno il nobile Jean de Satigny, del quale non rimane alcuna testimonianza scientifica e sono arrivata a dubitare della sua esistenza.

Ho cominciato a scrivere con l'aiuto di mio nonno, la cui memoria è rimasta intatta sino all'ultimo istante dei suoi novant'anni. Di suo pugno ha scritto diverse pagine e quando ha ritenuto di aver detto tutto, si è steso nel letto di Clara. Io mi sono seduta al suo fianco ad aspettare con lui e la morte non ha tardato ad arrivare tranquillamente, cogliendolo nel sonno. Forse sognava che fosse sua moglie quella che gli accarezzava la mano e lo baciava sulla fronte, perché negli ultimi giorni lei non l'aveva abbandonato neppure per un istante, lo seguiva per casa, lo spiava da sopra la spalla quando leggeva in biblioteca e andava a letto con lui la sera, con la sua bella testa coronata di riccioli appoggiata alla sua spalla. Dapprima era un alone misterioso, ma a mano a mano che mio nonno andava perdendo definitivamente la rabbia che l'aveva tormentato per tutta la sua esistenza, lei era apparsa così com'era nei suoi tempi migliori, ridendo con tutti i suoi denti e sconvolgendo gli spiriti col suo volo fugace. Ci ha anche aiutati a scrivere e, grazie alla sua presenza, Esteban Trueba ha potuto morire felice mormorando il suo nome, Clara, chiarissima, chiaroveggente.

Nella cella d'isolamento avevo scritto col pensiero che un gior-

no avrei avuto davanti a me il colonnello García vinto e avrei potuto vendicare tutti quelli che devono essere vendicati. Ma ora, dubito del mio odio. In poche settimane da quando sto in questa casa, sembra che sia svanito, che abbia perso i suoi nitidi contorni. So, spetto che tutto quanto è successo non sia stato fortuito, ma che corrisponda a un destino disegnato prima della mia nascita ed Esteban García è parte di questo disegno. È un tratto rozzo e contorto, ma nessuna pennellata è inutile. Il giorno in cui mio nonno gettò a terra tra le erbacce del fiume sua nonna, Pancha García, aggiunse un altro anello a una catena di eventi che dovevano compiersi. Poi il nipote della donna violentata ripeté il gesto con la nipote del violentatore e tra quarant'anni può darsi che mio nipote getti a terra fra i cespugli del fiume la sua e così via, per i secoli a venire, in una storia interminabile di dolore, di sangue e di amore. Nella cella d'isolamento mi era parso di combinare un rompicapo in cui ogni pezzo ha un posto preciso. Prima di sistemarli tutti, mi sembrava incomprendibile, ma ero sicura che, se riuscivo a finirlo, avrei dato un senso a ciascuno e il risultato sarebbe stato armonioso. Ogni pezzo ha una ragione di essere così com'è, compreso il colonnello García. Ogni tanto ho la sensazione che questo l'ho già vissuto e che ho già scritto queste stesse parole, ma capisco che non sono io, bensì un'altra donna, che aveva preso appunti sui quaderni affinché io me ne servissi. Scrivo, lei ha scritto, che la memoria è fragile e il corso di una vita è molto breve e tutto avviene così in fretta, che non riusciamo a vedere il rapporto tra gli eventi, non possiamo misurare le conseguenze delle azioni, crediamo nella finzione del tempo, nel presente, nel passato, nel futuro, ma può anche darsi che tutto succeda simultaneamente, come dicevano le tre sorelle Mora, che erano capaci di vedere nello spazio gli spiriti di ogni epoca. Per questo mia nonna Clara scriveva nei suoi quaderni, per vedere le cose nella loro dimensione reale e per schermire la cattiva memoria. E adesso io cerco il mio odio e non riesco a trovarlo. Sento che si spegne a mano a mano che mi spiego l'esistenza del colonnello García e di altri come lui, che capisco mio nonno e vengo a conoscenza delle cose attraverso i quaderni di Clara, le lettere di mia madre, i libri contabili delle Tre Marie, e tanti altri documenti che ora stanno sul tavolo a portata di mano. Mi sarà molto difficile vendicare tutti quelli che devono essere vendicati, perché la mia vendetta sarebbe solo l'altra parte dello stesso rito inesorabile. Voglio limitarmi a pensare che il mio mestiere è la vita e che la mia missione non è protrarre l'odio, bensì unicamente riempire queste pagine mentre aspetto il ritorno di Miguel, mentre sotterro mio nonno che ora riposa vicino a me in questa stanza, mentre attendo che arrivino tempi migliori, tenendo in gestazione la creatura che ho nel ventre,